

# 2010 - NATALE DEI MARTIRI CRISTIANI



Martedì 21 dicembre 2010 Anno XLVII N. 505 € 1,20

www.avenire.it

**piccole storie**

**MESSA DI MEZZANOTTE A SAN GAETANO**  
ANTONIA ARBAS

**D**on Cesare ha 15 anni. La notte di Natale ha deciso di fare un piccolo sermone contemporaneo alla fine della Messa e tutti noi... che lo conosciamo... ci siamo messi a sentire deliziosi, ben attenti ad ascoltarlo. Don Cesare è imprevedibile e diretto, la sua età lo dispensa da clemente e il suo linguaggio è pieno di arguzia, affabile arguzia.

L'ultima sera è stato superbamente efficace. Ha esercitato il sacro che, data la sua età, si era addormentato, ed era arrivato in ritardo. Era colto, raccontava il sogno che aveva fatto. Con una lunga professione, partito in letto e lui in coda, per fargli fare la scoperta della chiesa grande.

di Santa Sofia, l'antichissimo tempio attualmente in restaurazione. E c'erano tutti gli abitanti del quartiere, famiglia dopo famiglia, ciascuno portando in mano una busta.

«E ora continui la busta», ripeté energico dopo un pausa, «Volete un'altra busta?». La gente in chiesa ridacchiava felice. «Sai, miei cari, voltri per il restaura, e signora che arrivava a Santa Sofia consegnava la sua busta nelle mani del parroco». E poi proseguì con aria d'intesa: «Bisogna notare che il parroco perde il sonno per le spese dei lavori. Il mio sogno parlava chiaro: una busta per uno, e possiamo dormire in pace. E adesso potete applaudire, e passare un Natale felice!».

**Avenire**

UN PASTO AL GIORNO  
QUALCOSA DI STRANZA DIVERSA

MANDA UN SMS AL  
**45504**

WWW.IMPASTOALGIORNO.ORG

Dipartimento di stampa in edicola: AVENIRE - Luoghi dell'Inizio 2.50

**EDITORIALE**

**FEDELTA' CHE RESISTE**

Carlo Cottarelli

**il fatto. Attacchi alle chiese e devastazioni in Nigeria e nelle Filippine**  
Nel messaggio Urbi et orbi appello alle nazioni per una vera solidarietà

## Ancora sangue cristiano

*Il grido del Papa: fermare le violenze, costruire la pace*



ARRESTATI ALLA FRONTIERA TRA EGITTO E ISRAELE

**PROFUGHI**  
Odissea nel deserto e manette al confine

- Dove c'è Cristo «c'è la pace», anche se ancora oggi «gli aguzzini persistono». In un Natale di nuove insanguinate il Papa si rivolge ai responsabili delle Nazioni perché si fermi la violenza
- Un particolare appello per la situazione cinese. Ma Pechino ha «censurato» in tv il discorso del Pontefice. Ieri altre critiche da un giornale vicino al regime
- Lunedì il pranzo con i senzatetto di Madre Teresa, che «nella notte del dolore umano ha fatto risplendere la luce dell'Amore divino e ha aiutato tanti cuori a trovare la vera pace
- All'Angelus di domenica il Pontefice ha ribadito la necessità che ogni bambino venga accolto dall'abbraccio di un padre e di una madre

**Le nostre inchieste**



**Pakistan**  
Anche gli ulema alla festa dei cristiani



**Nigeria**  
Quaranta le vittime negli scontri tribali

**LA LITE PER UN TERRENO SAREBBE ALL'ORIGINE DELLA MATTIA**

## Calabria, la strage della masseria

- Le cinque vittime massacrata a colpi di pistola mentre si trovavano nella loro abitazione
- In serata l'omicida, un vicino 42enne, ha confessato: «Ho agito da solo». Il movente: una guerra d'interessi



**ORDIGNO ALLA SEDE DELLA GRECIA**  
Pacchi bomba  
Torna l'incubo anarchico nelle ambasciate della capitale

**ATTO DI FORZA DEL PRESIDENTE**

«Consulenze» di fine vita

**«Consulenze» di fine vita**

**La rivelazione**  
CASO SANI

**Avenire**



REPORTAGE D'AVVENIRE

Da Benedetto XVI monito per la libertà dei cristiani perseguitati dalla Cina al Medio Oriente, dalla Somalia alla Nigeria alle Filippine: «Il bastone dell'aguzzino non è spezzato»

di RINO SALVATORE MAZZA

La notte di Natale in cui nasce il Figlio di Dio. Notte nella quale «sopra la nuova regalità che Dio istituisce nel mondo... Ma se è vero che quella verità universale della santa ecclesia, Egli ha varcato ogni limite di paese, è anche vero che «il bastone dell'aguzzino non è stato spezzato», e «anche oggi marcano i ribellanti i cadaveri dei soldati e sempre ancora e sempre di nuovo c'è il "mattatoio antico di sangue"».

Il messaggio del martire, accompagnato dalla costante richiesta di pace, che ha attraversato questo Natale del 2013, ma il meglio del 2012, è quello di Santo Stefano, Insegnante del cui Benedetto XVI è stato costretto a tornare, passato da un'attualità che in Nigeria e nelle Filippine, ha visto da ieri ancora macchiata di sangue. È un'attualità ormai divenuta un grido costante, risonante nel messaggio di Natale che una voce di più ha ricordato al mondo la pace viene in Iraq e in Medio Oriente, in Somalia e in altre - troppe - parti del mondo, con l'incanagliamento rivolto ai cristiani perseguitati, in particolare in Cina - paese che però è stato "oscurato" dalle notizie di Berlino.

La pace, dunque, come bene supremo e cui devono tendere tutti gli uomini di buona volontà. Un'esperienza questa, ha spiegato nell'omelia della vigilia natalizia, riproposta alla quale «sarebbe sbagliata un'interpretazione che riconoscesse soltanto il aspetto esclusivo di Dio, come se Egli non avesse chiamato l'uomo ad una risposta libera di amore». Così come, però, sarebbe parimenti «sbagliata anche un'interpretazione finalizzante, secondo cui l'uomo con la sua buona volontà potrebbe, per così dire, redimersi se stesso». «Gratia e libertas», insomma, «vanno insieme», e «ambidue sono inscindibilmente associate tra loro». Così, ha proseguito, «questa parola - ha aggiunto Benedetto XVI - è insieme promessa e chiamata. Dio ci ha prevenuto con il dono del suo Figlio. Sempre di nuovo Dio ci presente in modo gratuito. Non c'è bisogno di cercarci, di sollecitarci, di costringerci, di costringerci a noi stessi, e tuttavia «aspetta il nostro amore insieme con Lui. Egli ci ama affinché noi possiamo diventare persone che amano insieme con Lui, e così possa esserci pace sulla terra».

Per questo, allora, come sottolineato nel messaggio del giorno del 25, il Natale è motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata, perché Gesù, che è nato a Betlemme e venuto a liberare l'uomo dalla tirannia di ogni schiavitù. Da qui l'invocazione perché «la luce del Natale risplenda nuovamente in quella Terra dove Gesù è nato e ispiri israeliani e Palestinesi nel ricercare una convivenza giusta e pacifica», e perché «denunci il dolore e conati nelle parole».

il fatto

Di fronte all'ondata di attacchi, «il Natale è motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata, perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù»



«La terra è ancora macchiata di sangue»

Un edificio distrutto a Jos, in Nigeria, dove i cristiani sono stati uccisi. In alto: un soldato della polizia. Questa regione del Paese africano è stata spesso teatro di violenze (Epa)

case comunità cristiane in Iraq e in tutto il Medio Oriente, donando loro conforto e speranza per il futuro e animando i Responsabili delle Nazioni a una ferma solidarietà verso di esse. Parole accorate, urgenti, che non hanno mancato di ricordare da una parte quelle popolazioni colpite da calamità naturali - Haiti, Colombia, Venezuela, Guatemala e Costa Rica - e quelle cui danni umani umani sono violati, come in Somalia, Darfur, Costa d'Avorio, Afghanistan e Pakistan.

Con una speranza. Una certezza, anzi, visto che quello del Natale è «un messaggio sempre nuovo, sempre sorprendente, perché d'impeto ogni cosa più audace speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio: è un avvenimento, che testimonia credibili hanno veduto, udito, toccato nella persona di Gesù di Nazareth». Stando con Lui, osservando i suoi atti e ascoltando le sue parole, hanno riconosciuto in Gesù il Messia.

Il momento della consacrazione in una Messa di Natale a Pechino (Epa)

Il regime censura e va al «contrattacco»

di BERNARDINO CREVALLESA

Con il tragico che lo contraddistingue, Benedetto XVI ha di nuovo preso di petto la situazione dei cattolici in Cina e le violenze che esse subiscono. Pechino ha risposto oscurando il messaggio trasmesso dalla Bbc e riservando nei suoi giornali calunnie sul Papa. Al Messaggio Ubi et Oris - senza altro fra gli eventi più ascoltati al mondo - il Pontefice ha pregato per i «fedeli della Chiesa nella Cina continentale, affinché non si perdano d'animo per le limitazioni alla libertà di religione e di coscienza e, perseverando nella fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, mantengano viva la fiamma della speranza», sancendo un atteggiamento di attesa, rinunciando a non complice verso Pechino che è diventato assai diffuso in Occidente, atteggiamento che predica un «miglioramento nei diritti umani e religiosi nei confronti della

Nel Paese asiatico oscurato il messaggio trasmesso dalla Bbc. Un giornale del Partito comunista trasforma il perseguitato nel persecutore

seconda potenza economica mondiale, egli ha manifestato invece tutte le difficoltà a cui i fedeli sono soggetti, dopo tutte le aperture e le modernizzazioni annunciate dal regime. Per salvarsi dalla vergogna davanti agli occhi di tutto il mondo, il Dipartimento della propaganda ha cercato di bloccare la trasmissione tv del messaggio. Grazie al fatto che le trasmissioni via satellite vengono diffuse nel Paese con alcuni minuti di ritardo, ai censori cinesi è stato possibile oscurare la denuncia sulle violazioni alla libertà religiosa dei cattolici in Cina. Il Papa non ha specificato le «limitazioni». Ma alcuni giorni prima la Sala Stampa della Santa Sede aveva pubblicato una nota sull'Otava assemblea dei rappresentanti cattolici cinesi, denunciando la deportazione di 40 vescovi a Pechino e costretti a partecipare a un gesto contrario alla fede cattolica. L'Assemblea doveva infatti eleggere i presidenti dell'Associazione patriottica del Consiglio dei vescovi, che hanno come ideale la costruzione di una Chiesa indipendente dal rapporto con la Santa Sede. Circa un mese fa

il governo ha ordinato un vescovo Chengde (Hebei) senza mandato del Papa. Le parole di Benedetto XVI si riferiscono alla Chiesa ufficiale, quella riconosciuta (e vigilata) dal governo, ma anche quella sotterranea, che ha decine di sacerdoti in prigione o nei lager e due vescovi scomparsi da anni nelle mani della polizia. A tutti loro il Santo Padre chiede di non perdere la speranza e di rafforzare il coraggio. Le Messe celebrate a Natale hanno mosso tra i fedeli migliaia di giovani, anche non cristiani, si sono assiepati nelle chiese ufficiali per poter assistere alle cerimonie; molti sacerdoti sotterranei, correndo il rischio di farsi arrestare, non hanno esitato a celebrare nei luoghi più impensati. Anche il rapporto fra i due rami della Chiesa, sempre con difficoltà, resiste alla violenza del regime. L'ottava assemblea di Pechino aveva come scopo proprio quello di dividere Chiesa ufficiale e sotterranea, fondendo l'immagine di vescovi ufficiali usati come burattini. Invece le diverse comunità hanno usato delle feste di Natale per riconciliarsi. La cosa non è piaciuta al governo che ha sferzato una nuova campagna su media, tv, il Global Times, un giornale del Partito comunista, ha accusato Benedetto XVI di voler «dominare sui cattolici di tutto il mondo» e di voler soffocare la libertà dei cattolici cinesi, accusandolo di «sue politiche». Proprio come ai tempi di Mao, il perseguitato viene accusato di essere il persecutore.

testimonianza

Nella cattedrale di Nantang grande folla, anche di semplici curiosi, per la celebrazione natalizia. Ma sotto gli occhi della polizia

di PIETRO FRANCESCO MILANI

Nella fredda notte del Natale 2010, sono davanti alla cattedrale di Pechino, Nantang (fondata nel 1605, è oggi "controllata" dalla Chiesa patriottica). Ci sono le luci e le bancarelle dei cattolici, esposto tutto è tutto gentile, ma proprio tanto, regolata da un'imponente schieramento della pubblica sicurezza, con le uniformi più strani e i divarativi ben in vista. Avevo deciso di non essere qui un'ora prima, uno dei

In fila per la Messa a Pechino. La «normalità» apparente

prezzi mi avrebbe accolto e accompagnato dentro la chiesa. Ma il traffico impazzito del venerdì sera ha bloccato per un'ora il mercato. Ma in ritardo la polizia ha preso in mano la situazione e non ritorna che metterli in fila. Cammino a ritmo per qualche minuto per raggiungere il capo della fila. La faccio voltare, non mi dispiace condividere l'attesa (con migliaia di persone e aspettare pazientemente il mio turno. La grande chiesa illuminata si avvicina un po' alla volta e la davvero fa la sua bella figura. È la chiesa di Matteo Ricci, che abitava qui, e che la stava costruendo al momento della sua morte, 400 anni fa, con l'aiuto del suo fedelissimo amico Leone Li Zhizao, uno dei padri della chiesa cinese. Una chiesa divisa da due terreni, e poi ancora dalla rivolta dei Boxer, ma sempre aperta, poi chiusa durante la rivoluzione culturale, poi riaperta, sempre prigioniera. Certa questo è un momento dei 120 martiri, nell'Anno santo del 2001. Lo sanno bene i fedeli qui in fila. Ma stiano, credo, cercano un po' di speranza e di serenità. La liturgissima fila è regolata da un cordone ci si muove lentamente perché ogni persona è controllata. Bisogna esibire un biglietto e le borse sono ispezionate. Penso alla fatica ed dolore della Chiesa cinese e guardo la gente attorno a me: sono giovani pechinesi, 30 anni alla media e allegri, sono qui per partecipare "l'arcoscena del Natale" che dà una decina di anni a questa città, stregato le nuove generazioni. Ci sono anche molte facce rosse e rivede: sono



lavoratori cattolici che vengono dalle campagne e non vogliono perdere la Messa di mezzanotte nella chiesa più importante di tutta la Cina. Quanti siano? Sapré poi che dalle cinque del pomeriggio fino a mezzanotte, più di 2 mila persone hanno visitato la chiesa. La grande maggioranza non era cattolica. Molti sono venuti qui per curiosità, attratti dalla magia che questo luogo è questa notte. Dentro di me spero che sia un'occasione di evangelizzazione. In questa stessa chiesa domenica scorsa, 20 dicembre, 167 persone adulte sono state battezzate. La grande maggioranza delle persone si assiepano presso il vasto cortile dentro le mura che circondano la chiesa. Io sono ad entrare e a partecipare alla bella Messa, celebrata dal vescovo Giuseppe Li Shun e seguita con tanta devozione. I

curati sono ben eseguiti, c'è tanta solennità, il servizio il ordine dei giovani, l'ordine della parrocchia, il presidente e il vescovo, il vescovo anima la Messa con la sua voce calda e con il suo contagioso entusiasmo. Ascolto con attenzione le intenzioni della preghiera dei fedeli, la prima è per tutta la chiesa che accoglie Gesù, la seconda per Benedetto XVI, e i vescovi, la terza è per la pace nel mondo, la quarta perché i cristiani siano missionari, un tema che il vescovo aveva trattato nell'omelia. Quando la comunione, molti toccano le braccia al petto e ricevono la benedizione dal sacerdote: non sono cattolici. Il vescovo, con un suo gesto, si rivolge a tutti gli uomini della fede ad invitare il cantare del catechismo. Il coro esegue uno struggente Pater angelicus.

spiegato nell'omelia, rispetto alla quale sarebbe un'esclusivo di Dio, come se Esmato l'uomo ad una risposta così come, però, sarebbe parimenti un'interpretazione non a cui l'uomo con la sua buona, per così dire, redimere se "libertà", insomma, stanno se sono riscindibilmente in- si, ha proseguito, «questa pa- nedetto XVI - «insieme pro- lo ci ha prevenuto con il do- di nuovo Dio maffioso. Non ce- servarci ogniqual- sione», e tuttavia are insieme con che noi possia- e che amano in- essa esservi pa-

ne sottolineato no del 25, il Na- tra per tutti co- fessa e violata, to a Betlemme no dalla radi- qui l'invoca- del Natale in quella Terra di Israeliani e una convi- e perché ele- nelle prove le

**nza**

i Nantang e di er la zia. Ma polizia

LANI

del Natale alla cattedrale di Nantang (fantasia dalla luce e le struendo al momento della sua morte: 400 anni fa, con il aiuto del suo facoltoso amico Leone Li Zhuzun, uno dei padri della chiesa cinese. Una chiesa di struttura da due terremoti, e poi ancora dalla rivolta dei Boxer, ma sempre rico-

le quelle popolazioni col- nezza. Guatemala e Costa Rica - e quelle i cui diritti umani sono violati, come in Somalia, Darfur, Costa d'Avorio, Afghanistan e Pakistan». Con una speranza. Una certezza, anzi, visto che quello del Natale è «un messaggio sempre nuo- vo sempre sorprendente, perché oltrepassa ogni nostra più audace speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio e un avvenimento, che testimoni credibili hanno veduto, udito, toccato nella Persona di Gesù di Nazareth! Stando con Lui, osservando i suoi atti e ascoltando le sue pa- role, hanno riconosciuto in Gesù il Messia».



Il momento della consecrazione in una Messa di Natale a Pechino (Epa)

DI BERNARDO CREVELLERA

**C**on il foraggio che lo contraddistingue, Benedetto XVI ha di nuovo preso di petto la situazione dei cattolici in Cina e la violenza che esse sul messaggio papale trasmesso dalla Bbc e riversando nei suoi giornali cattolici sul Papa. Al Messaggio Urbi et Orbi - senz'altro fra gli eventi più ascoltati al mondo - il Pontefice ha pregato per i «fedeli della Chiesa nella Cina continentale, affinché non si perdano d'animo per le limitazioni alla loro libertà di religione e di coscienza e, perseverando nella fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa, mantengano viva la fiamma della speranza». Smascherando un atteggiamento attendista, rinunciario quando non complice verso Pechino che è diventato assai chiuso in Occidente, atteggiamento che predica un miglioramento nei diritti umani e religiosi nei confini della

**Nel Paese asiatico oscurato il messaggio trasmesso dalla Bbc. Un giornale del Partito comunista trasforma il perseguitato nel persecutore**

seconda potenza economica mondiale, egli ha manifestato invece tutte le difficoltà e le aperture e le modernizzazioni annunciate dal regime. Perdersi davanti agli occhi di tutto il mondo, il Dipartimento della trasmissione tv del messaggio. Grazie al fatto che le trasmissioni via satellite venivano diffuse nel Paese con alcuni minuti di ritardo, ai censori cinesi è stato possibile occultare la denuncia sulle violazioni alla libertà religiosa dei cattolici, in Cina. Il Papa non ha specificato le «limitazioni» alla libertà religiosa. Ma alcuni giornali cattolici, come la Sala Stampa della Santa Sede aveva pubblicato una nota sull'Ottava assemblea dei rappresentanti cattolici cinesi, denunciando la depurazione di 40 vescovi a Pechino e costretti a partecipare a un gesto contrario alla fede cattolica. L'Assemblea doveva infatti eleggere i presidenti dell'Associazione patriottica dei Consigli dei vescovi, che hanno come ideale la costruzione di una Chiesa indipendente dal rapporto con la Santa Sede. Circa un mese fa

il governo ha ordinato un vescovo a Chengde (Hebei) senza mandato del Papa. Le parole di Benedetto XVI si riferiscono alla Chiesa ufficiale, quella riconosciuta e vigilata dal governo, ma anche a quella sotterranea, che ha decine di sacerdoti in prigione o nei lager e due vescovi scomparsi da anni nelle mani della polizia. A tutti loro il Santo Padre chiede di non perdere la speranza e di rafforzare il coraggio. La Messa celebrata a Natale hanno mostrato tale coraggio: migliaia di giovani, anche non cattolici, si sono assiepati nelle chiese ufficiali: per poter assistere alle cerimonie, molti sacerdoti sotterranei, correndo il rischio di farsi arrestare, non hanno esitato dal celebrare nei luoghi più impensati. Anche il rapporto fra i due rami della Chiesa, seppure con difficoltà, resiste alla violenza del regime. L'ottava assemblea di Pechino aveva come scopo proprio quello di dividere Chiesa ufficiale e sotterranea, difendendo l'immagine di vescovi ufficiali usati come burattini. Invece le diverse comunità hanno usato delle feste di Natale per riconciliarsi. La cosa non è piaciuta al governo che ha sterato una campagna sui media. Invece il Global Times, un giornale del Partito comunista, ha accusato Benedetto XVI di voler «dominare sui cattolici di tutto il mondo» e di voler soffocare la libertà dei cattolici cinesi, accusandolo di «fare politica». Proprio come ai tempi di Mao, il perseguitato viene accusato di essere il persecutore.

**In fila per la Messa a Pechino. La «normalità» apparente**

preti mi avrebbe accolto e accompagnato dentro la chiesa. Ma il traffico impazzito del venerdì sera ha bloccato per un'ora il mio taxi. Sono in ritardo: la polizia ha preso in mano la situazione e non resta che mettersi in fila. Cammino a ritroso per qualche minuto per raggiungere il capo della fila. Lo faccio volentieri, non mi dispiace condividere l'attesa con migliaia di persone, e aspettare pazientemente il mio turno. La grande chiesa illuminata si avvicina un po' alla volta e fa davvero fa la sua bella figura. È la chiesa di Matteo Ricci, che abitava qui, e che la stava costruendo al momento della sua morte: 400 anni fa, con il aiuto del suo facoltoso amico Leone Li Zhuzun, uno dei padri della chiesa cinese. Una chiesa di struttura da due terremoti, e poi ancora dalla rivolta dei Boxer, ma sempre rico-

struita, poi chiusa durante la rivoluzione culturale, poi riaperta: sempre protagonista. Certo, questo è un momento tra i peggiori, certamente il più grave dopo la crisi seguita alla canonizzazione del 120 martiri, nell'Anno santo del 2000. Lo sanno bene i fedeli qui in fila. Ma stasera, credo, cercano un po' di speranza e di serenità. La lunghissima fila è regolata da un cordone: ci si muove lentamente perché ogni persona è controllata. Bisogna esibire un biglietto e le borse sono ispezionate. Penso alla fatica e al dolore della Chiesa cinese e guardo la gente attorno a me: sono giovani cinesi, vestiti alla moda e allegri, sono qui per spezzare l'«atmosfera del Natale», che da una decina d'anni a questa parte ha stregato le nuove generazioni. Ci sono anche molte tacce rosse e rosse: sono

lavoratori cattolici che vengono dalle campagne e non vogliono perdersi la Messa di mezzanotte nella chiesa più importante di tutta la Cina. Quanti siamo? Sapré poi che dalle cinque del pomeriggio fino a mezzanotte, più di 21mila persone hanno visitato la chiesa. La grande maggioranza non era cattolica. Molti sono venuti qui per curiosità, attratti dalla magia che questo luogo e questa notte suscitano. Dentro di me spero che sia un'occasione di evangelizzazione. In questa stessa chiesa domenica scorsa, 20 dicembre, 167 persone adulte sono state battezzate. La grande maggioranza delle persone si assiepano presso il vasto cortile dentro le mura che circondano la chiesa. Io riesco ad entrare e a partecipare alla bella Messa, celebrata dal vescovo Giuseppe Li Shan, e seguita con tanta devozione. I



canti sono ben eseguiti, c'è tanta solennità, il servizio d'ordine dei giovani volontari della parrocchia è discreto e cortese. Il viceparroco anima la Messa con la sua voce calda e con il suo contagioso entusiasmo. Ascolto con attenzione le intenzioni della preghiera dei fedeli: la prima è per tutta la chiesa che accoglie Gesù; la seconda per Benedetto XVI e i vescovi; la terza è per la pace nel mondo; la quarta perché i cristiani siano missionari, un tema che il vescovo aveva trattato nell'omelia. Guardo le persone che si accostano alla comunione, molti incrociano le braccia al petto e ricevono la benedizione dal sacerdote: non sono cattolici. Il viceparroco dalla fede, invita coloro che sono attratti dalla fede ad iniziare il cammino del catecumenato. Ci sono eseguiti uno struggente Panis angelicus.

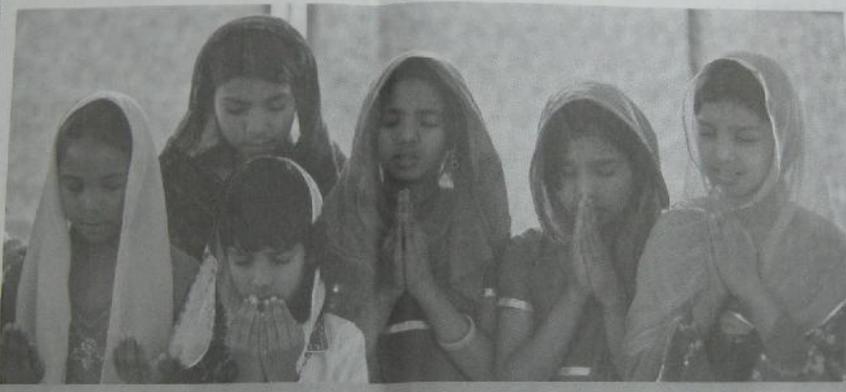
4 MARTEDÌ 26 DICEMBRE 2010

**PRIMO piano**



**vicinanza**

La celebrazione della Natività è stata occasione per confermare la volontà di dialogo. «L'Islam non ha nulla a che fare con chi perseguita le minoranze»



Alcune giovani ragazze pakistane in preghiera in una chiesa di Islamabad. La minoranza cristiana, in Pakistan, da alcuni anni vive in uno stato di continua oppressione e di paura per le minacce degli integralisti e l'applicazione arbitraria della legge anti-Blasfemia.

**Pakistan, anche islamici in festa con i cristiani**

*Gli auguri di Natale nella casa del vescovo di Faisalabad. Ma le chiese sono blindate*

DA NOSTRO INVIATO A FAISALABAD CLAUDIO MONCI

**U**na turba bianca è stata posta in mezzo al grande tavolo. Tre sornie estratte di mano, gli ospiti si scambiano gli auguri di Natale. Fra di loro c'è qualche volto che tradisce curiosità, e intanto si guarda attorno. In quegli occhi, giovani, forse, c'è anche un pizzico di imbarazzo. Pregano un'altra religione ed è la prima volta che osservano da vicino la casa del vescovo cattolico, monsignor Joseph Gitta. La torta è morbida, soffice di crema. Come l'atmosfera che si respira nel refettorio vescovile di Faisalabad, ma è anche bianca, un colore grigio. Simbolo di una atmosfera che vuole essere ancora più cordiale e che si chiama l'immagine della colomba, quella della pace.

le province tribali del Nord, al confine con il matorato afgano, dove la vita è ancora regolata dai clan feudali, dai clan che si combattono, anche loro un nome di un islam, che sia sunnita o sciita non ha importanza, e che non rispondono al potere centrale. Mentre il terrorismo islamista si espande a macchia d'olio. Il nostro non è un Paese facile per chi non lo conosce. Ma nonostante questi tempi difficili, noi alemi intendiamo continuare a coltivare le radici della reciproca tolleranza, per farle crescere dentro un futuro che sia migliore. Lo scambio degli auguri è uno di questi momenti, evidenzia un anziano u-

lema, in casa del vescovo Gitta. «Anche quest'anno siamo venuti in segno di pace, a esprimere solidarietà e vicinanza ai cristiani - osserva il giovane predicatore della folta barba, coi senza baffi - per ricordare che l'Islam non ha nulla a che fare con chi perseguita le minoranze religiose pakistane o con chi pratica ogni forma di terrorismo, spacciando per verità, attraverso i siti internet». Sono molti i capi religiosi musulmani che i queste ore portano il loro augurio natalizio sicuro- che cattolica (distribuita in Pakistan, per l'istituzione di nascita di Gesù Cristo, cantano e sono anche le autorità pakistane e autorità islamiche. Lo scambio di auguri è espres-

ma accusata di avere insultato Maometto, e per questo condannata a morte da un tribunale, il curiale del vescovo, allacciato sulla cattedrale santa Pietro e Paolo, si rammano riempendo di fedeli per la preghiera di mezzogiorno. Un tipico sale regala una bella giornata di festa, prima della messa. Sulle bancarelle sono esposti crocifissi, rosari, Vargelli in lingua urdu, libri, cantreligiosi dvd sulla vita di Gesù. Ci sono anche pozzi di storia del cinema americano. I dieci comandamenti. «Quo vadis?». I bambini preferiscono inseguire il carrello dei gelati, mentre i ragazzi un po' più grandi vestiti alla moda, furtivi. Al parco proteggono per cercare di arrivare lo sgomento dalle

**le violenze**  
**Una donna-kamikaze fa strage tra i rifugiati**

**I**n Natale dei cristiani in Pakistan è stato funestato da una lunga catena di morti e violenze e la comunità del Paese si avventa nel caos da martedì scorso. L'episodio più grave è il verificatosi proprio la mattina del 25 dicembre quando una donna sospesa da un'auto bomba ha ucciso un potente politico e proprio massacro, con almeno 40 morti e 70 feriti, fra un migliaio di rifugiati.

**ATTACCO HACKER**

La torta è stata portata dai rappresentanti





I REPORTAGE DI AVVENIRE



L'appello di Benedetto XVI: «Abbandonate la via dell'odio»

Con un breve saluto in lingua italiana benedice subito dopo la recita dell'Angelus. Benedetto XVI ha ricordato le ultime violenze contro i cristiani ed i musulmani...



Donna sfollata insieme ai figli in un campo vicino a Jos in Nigeria, ucraina la fuga nel centro della città dopo la rapina di bombe del 24 dicembre (Reuters)

Nigeria, massacro di Natale: più di 40 i morti

Salito il bilancio delle vittime, in maggioranza cristiane. Onu «costernata» dagli scontri

di Luca Capuzzi

«La situazione è sotto controllo». Lo ripetono le autorità nigeriane, come nel "buio buio". A Jos, il centro della capitale nigeriana di Abuja, il bilancio è salito a 40 morti...

Una raffica di attacchi ha insanguinato la festa

Sicurezza rafforzata a Jos. Il governo di Abuja all'Italia: «Impegno per la libertà di culto»



dotto Alimudoga. Quest'ultimo gli ha assicurato l'impegno del suo governo a punire al più presto i colpevoli e a garantire la libertà di fede. Un'affermazione riproposta dallo stesso presidente Goodluck Jonathan...

Il luogo degli scontri



«Manipolano la fede per fame un'arma»

«È la prima volta in vita mia che non celebriamo la Messa di Natale insieme alla gente. Ho dovuto farlo da solo nell'arcivescovado». Il giorno della prima strage, l'arcivescovo di Jos, si stava preparando a presiedere la Messa di mezzanotte nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima...

«È un messaggio di speranza. E di perdono. Il male si può vincere solo con il bene. E Gesù ad averlo insegnato. Per questo, noi cristiani dobbiamo avere il coraggio di perdonare chi ci uccide...»

Filippine

Ferite 11 persone. Si teme l'avvio di una nuova ondata di terrore contro i cattolici nel Sud

di Barbara Stefano Vaccina

La bomba esplosa il giorno di Natale tra i fedeli in una chiesa nel centro sud delle Filippine porta quasi certamente la firma del gruppo Abu Sayyaf...

Terroristi di Abu Sayyaf dietro l'assalto in chiesa

La bomba esplosa in una chiesa cattolica nell'arcipelago di Sulu. Nell'attentato dinamitardo che ha devastato la cappella all'interno di una casa...

religiose musulmane moderate locali. Jolo - insieme all'arcipelago di Sulu tra le poche aree delle Filippine a maggioranza musulmana - è isola "difficile" per i cristiani...

Indonesia

Il gruppo più attivo nelle rivendicazioni islamiche nelle Filippine, seppure la sua forza sia ridotta e il suo carattere ambiguo...

di Luca Capuzzi

Una chiesa distrutta nel Sud delle Filippine da un precedente attentato realizzato dal gruppo integralista islamico di Abu Sayyaf (Ansa-Epa)



INDONESIA

IL NO DEGLI INTEGRALISTI MUSULMANI BLOCCA LE FUNZIONI DEL 21 DICEMBRE. A Nuove violazioni della libertà religiosa in Indonesia. A Rancateke, provincia di Jawa Occidentale, secondo quanto riferito da "Radio Nuca", decine di sequestratori islamici...

...mi dieci anni, i comitati tra questi due mondi sono stati a volte feroci. Mai prima d'ora però c'era stato un attacco deliberato proprio in occasione di una festa religiosa tanto importante per una delle religioni maggioritarie. Stavolta, invece, i criminali hanno voluto colpire a Natale, uno dei momenti chiave della cristianità. La notte del 24 dicembre - mentre i fedeli facevano la tradizionale cena, qualche ore prima della Messa di mezzanotte - una raffica di bombe ha straziato i villaggi rurali e la stessa Jos. Almeno 32 persone sono state uccise. Diverse decine sono poi morte nelle ore successive. L'attentato ha innescato una spirale violenta: bande di giovani musulmani e cristiani si sono scontrati per le strade. Alcune case sono state date alle fiamme. Le celebrazioni religiose sono saltate e la gente si è barricata in casa. Il giorno dopo, il 25 dicembre, il gruppo integralista islamico Boko Haram ha assaltato due chiese a Maiduguri. A Santo Stefano ci sono stati nuovi attentati che hanno fatto una vittima. Poi, fortunatamente, il massiccio dispiegamento di forze dell'ordine ha arrestato gli scontri. Nel Plateau central è tornata la calma. Il rischio di nuove esplosioni di aggressività è,



## «Manipolano la fede per far

«È la prima volta in vita mia che non celebriamo la Messa di Natale insieme alla gente. Ho dovuto farlo da solo».

Ignatius Kaigama, arcivescovo di Jos, si stava preparando a presiedere la Messa di mezzanotte nella Chiesa di Nostra Signora di Fatima. Coi rumori assordanti. Sulle prime, ho pensato che fossero fuochi artificiali. Poi ho visto i poliziotti, la gente che correva. E ho capito. Non è la prima volta che l'arcivescovo assiste al dilagare della violenza. Eppure gli ultimi attacchi l'hanno scosso ancora più degli altri.

«È un messaggio di pace solo con il bene. E i cristiani dobbiamo colpire il cuore dei fedeli erano così a detto che non poter. Negli ultimi dieci anni ci sono stati scontri tra cristiani e musulmani. A livello di colletti sempre senza part

Eccellenza, che cosa intende con questo termine?

Gli attentati del 24 dicembre e successivi rappresentano uno «sviluppo inquietante». Per la prima volta, sono state usate delle bombe. Nel passato, si usavano armi rudimentali non c'era una preparazione criminale vera e propria. È stato, inoltre, un attacco al cuore della cristianità. Si è scelto di colpire proprio nei giorni di Natale, una festa sacra per la comunità. E questo ha avuto un impatto devastante. I fedeli sono preoccupati, spaventati, tristi. Lei ha avuto occasione di parlare con loro? Sì, il giorno di Natale ho celebrato la Messa, anche se tanti non sono venuti per timore di nuove violenze. Nell'omelia ho cercato di

Per l'arcivescovo Ignatius Kaigama le cause della tensione non sono differenze religiose: «Queste vengono usate per mascherare altri conflitti

di fede. Gruppi di conflitti economici che qui e lì trovano un terreno più fertile. Gli ispiratori agiscono nell'ombra.

## Filippine

Ferite 11 persone. Si teme l'avvio di una nuova ondata di terrore contro i cattolici nel Sud

DA BANGOK  
STEFANO VICCHIA

La bomba esplosa il giorno di Natale tra i fedeli in una chiesa nell'estremo Sud delle Filippine porta quasi certamente la firma del gruppo Abu Sayyaf e, secondo il presidente Benito "Noynoy" Aquino, potrebbe rappresentare l'avvio di una nuova campagna terroristica isla-

# Terroristi di Abu Sayyaf dietro l'assalto in chiesa

mista contro le istituzioni pubbliche e la minoranza cattolica nell'arcipelago di Sulu. Nell'attentato dinamitardo che ha devastato la cappella all'interno di una caserma delle forze armate, sono rimaste ferite almeno undici persone della cinquantina presenti, incluso il sacerdote che stava celebrando la Messa. Le indagini hanno finora portato ad accertare che almeno sei attentatori, già identificati, erano pronti a compiere attentati contro obiettivi religiosi sull'isola di Jolo. Tra loro ci sono anche quelli che, a bordo di una motocicletta, hanno lanciato l'ordigno esplosivo

sul tetto della cappella. Il presidente filippino, che ha definito l'attentato un «atto di vigliaccheria», ha ordinato ieri ai responsabili del ministero della Difesa, degli Interni e alle amministrazioni locali interessate di avviare «indagini approfondite» per catturare i responsabili e i mandanti. «Il modus operandi indica forti similitudini con altri episodi terroristici e gli inquirenti rilevano segnali di una nuova campagna terroristica in quella parte del Paese», ha detto Aquino. Papa Benedetto XVI ha condannato l'attentato durante l'Angelus di domenica e lo stesso hanno fatto le guide

religiose musulmane moderate locali. Jolo - insieme all'arcipelago di Sulu tra le poche aree delle Filippine a maggioranza musulmana - è isola «difficile» per i cristiani, minoranza assediata, protetta da ingenti forze di sicurezza. Lo scorso anno, un attentato dinamitardo aveva fatto due morti nella Cattedrale, già bersaglio nel passato del lancio di bombe. Al suo esterno venne ucciso nel 1997 il vicario apostolico di Jolo, Benjamin Jesus. L'evento di Natale ha messo in luce anche carenze nel sistema di sicurezza. Solo il caso o una scelta strategica degli attentato-

ri, ha fatto sì che l'ordigno fosse di modesto potenziale. A guidare le rivendicazioni dei musulmani locali, che si ritengono colonizzati dai cristiani immigrati da altre regioni del Paese e che puntano, almeno per le frange più estremiste, a ripristinare un sultanato islamico negli arcipelaghi meridionali e su parte della grande isola di Mindanao, è Abu Sayyaf. Famigerato per i metodi brutali e per le azioni spettacolari, tra cui frequenti rapimenti a scopo di estorsione, da tempo il gruppo è inserito nelle liste dei movimenti terroristici negli Stati Uniti e in molti altri Paesi.

Oggi è il gruppo più attivo nelle rivendicazioni islamiste nelle Filippine, seppure la sua forza sia relativa e il suo carattere ambiguo, al limite tra una militanza religiosa e banditismo. Contro di esso, avanguardia di al-Qaeda e di altri movimenti jihadisti in Asia sudorientale, è da tempo in corso un'offensiva delle forze armate filippine con il sostegno di consiglieri militari e servizi segreti statunitensi. Dal migliaio stimato nel 2000, ora i suoi combattenti sono poco più di 300. Una graduale riduzione numerica alla quale si associa una maggiore audacia e ferocia di azione.

Eccellenza, che cosa intende con questo termine?

Gli attentati del 24 dicembre e successivi rappresentano uno «sviluppo inquietante». Per la prima volta, sono state usate delle bombe. Nel passato, si usavano armi rudimentali non c'era una preparazione criminale vera e propria. È stato, inoltre, un attacco al cuore della cristianità. Si è scelto di colpire proprio nei giorni di Natale, una festa sacra per la comunità. E questo ha avuto un impatto devastante. I fedeli sono preoccupati, spaventati, tristi. Lei ha avuto occasione di parlare con loro? Sì, il giorno di Natale ho celebrato la Messa, anche se tanti non sono venuti per timore di nuove violenze. Nell'omelia ho cercato di

Per l'arcivescovo Ignatius Kaigama le cause della tensione non sono le differenze religiose: «Queste vengono usate per mascherare altri conflitti»

di fede. Gruppi e partiti manipolano la religione per nascondere conflitti economici o politici. Che può diventare un arma potente, dato che qui è vissuta in modo molto intenso. Queste formazioni trovano un terreno fertile nelle masse di giovani disoccupati, sempre più numerosi a causa della povertà diffusa. Sono gli ispiratori. Gli ispiratori agiscono nell'ombra.

Lucia Capuzzi

# Abu Sayyaf dietro l'assalto in chiesa

religiose musulmane moderate locali. Jolo - insieme all'arcipelago di Sulu tra le poche aree delle Filippine a maggioranza musulmana - è isola «difficile» per i cristiani, minoranza assediata, protetta da ingenti forze di sicurezza. Lo scorso anno, un attentato dinamitardo aveva fatto due morti nella Cattedrale, già bersaglio nel passato del lancio di bombe. Al suo esterno venne ucciso nel 1997 il vicario apostolico di Jolo, Benjamin Jesus. L'evento di Natale ha messo in luce anche carenze nel sistema di sicurezza. Solo il caso o una scelta strategica degli attentato-

ri, ha fatto sì che l'ordigno fosse di modesto potenziale. A guidare le rivendicazioni dei musulmani locali, che si ritengono colonizzati dai cristiani immigrati da altre regioni del Paese e che puntano, almeno per le frange più estremiste, a ripristinare un sultanato islamico negli arcipelaghi meridionali e su parte della grande isola di Mindanao, è Abu Sayyaf. Famigerato per i metodi brutali e per le azioni spettacolari, tra cui frequenti rapimenti a scopo di estorsione, da tempo il gruppo è inserito nelle liste dei movimenti terroristici negli Stati Uniti e in molti altri Paesi.

Oggi è il gruppo più attivo nelle rivendicazioni islamiste nelle Filippine, seppure la sua forza sia relativa e il suo carattere ambiguo, al limite tra militanza religiosa e banditismo. Contro di esso, avanguardia di al-Qaeda e di altri movimenti jihadisti in Asia sudorientale, è da tempo in corso un'offensiva delle forze armate filippine con il sostegno di consiglieri militari e servizi segreti statunitensi. Dal migliaio stimato nel 2000, ora i suoi combattenti sono poco più di 300. Una graduale riduzione numerica alla quale si associa una maggiore audacia e ferocia di azione.



Una chiesa distrutta nel Sud delle Filippine da un precedente attentato realizzato dal gruppo integralista islamico di Abu Sayyaf (Ansa-Epa)

## INDONESIA

### IL NO DEGLI INTEGRALISTI MUSULMANI BLOCCA LE FUNZIONI DEL 25 DICEMBRE

Nuove violazioni della libertà religiosa in Indonesia. A Rancaekek, provincia di Java occidentale, secondo quanto riferito da "Radio Vaticana", decine di seguaci dell'Islamic Defence Front (Fpi) hanno occupato due abitazioni utilizzate dai cristiani della zona come luoghi di culto. A Parung, nella reggenza di Bogor, invece, le autorità hanno proibito la Messa di Natale col pretesto dell'assenza dell'autorizzazione per costruire un edificio religioso.



NIGERIA: DIRITTI NEGATI E AFFARI CONCLUSI

### Quegli occhi chiusi di fronte alla violenza

Giulio Napolitano



**L**o scandalo delle violenze a sfondo religioso, perpetrate in questi giorni nella cosiddetta "Middle Belt" nigeriana, ha turbato notevolmente le coscienze in Africa come nel resto del mondo. Ancora una volta, infatti, è tornato a scottare in quella terra sangue innocente, proprio nel periodo natalizio, in cui il messaggio della pace, scandito a chiare lettere da Benedetto XVI in occasione della tradizionale benedizione *Urbi et Orbi*, avrebbe dovuto prendere il sopravvento sull'ostilità umana. Si tratta di un fenomeno inquietante, che non può trovare alcuna giustificazione, ma che è anche sistematico del malgoverno che attraversa vasti settori della società locale. Se da una parte il governo centrale di Abuja non è stato capace, in più circostanze, di difendere la libertà religiosa, peraltro sancita solennemente nella decima sezione del dotto costituzionale nigeriano, dall'altra il Paese continua a essere teatro di scontri tra opposte oligarchie che strumentalizzano la religione per affermare i propri interessi. E a cadere nella rete dell'inganno sono i ceti meno abbienti, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, tutta gente che vive di stenti nelle immense baracopoli delle grandi città o nelle zone rurali. A questo punto il timore è che gli scontri dello scorso fine settimana, che sono costati la vita a parecchie decine di persone tra cui un sacerdote, finiscano con il lievitare ulteriormente in vista delle imminenti elezioni presidenziali, alimentate soprattutto dai politici delle opposte fazioni. Tensioni radicate sinaltro in decenni di risentimenti acuiti da una eruzione dilagante, aggravata a dismisura dai rilevanti interessi stranieri, legati soprattutto al business del stirolo di cui è ricchissima la Nigeria. Ma non v'è dubbio che, a parte i dodici stati del Nord che hanno deciso di applicare nell'ottobre del 1999 la sharia (la legge islamica), in flagrante violazione della costituzione federale, la zona maggiormente sensibile è la "Middle Belt", linea di faglia tra il Nord e il Sud del Paese, perché è proprio lì che sono maggiormente evidenti le tensioni etnico-religiose. Se infatti cristiani, musulmani e animisti convivono fianco a fianco in pace in molte città nigeriane, proprio nella Middle

si scontrano gli interessi per il controllo delle fertili e della zona tra i gruppi autoctoni di cristiani e nisti da una parte e pastori nomadi musulmani di (Fulani, originari del Nord, dall'altra. Interpretazione lazziosa della giurisprudenza fondiaria, mente alla scarsa vigilanza da parte sia delle nia sia delle forze dell'ordine, hanno fatto sì che l'episodi di violenza si siano ripetuti ciclicamente, olando lo stato di diritto. Come ha scritto un nista nigeriano commentando i tragici fatti di giorni, quella che si sta consumando è una a tra poveri" che evidenzia l'urgenza di affermare tizia contro ogni forma di faziosità e nentalismo religioso. Da questo punto di vista, e davvero auspicabile che la diplomazia zionale prendesse maggiormente coscienza delle responsabilità nei confronti di un Paese che, se ministrato rettamente, potrebbe garantire ere e prosperità alla sua intera popolazione. In nni, è bene rammentarlo, gli accordi zionali di partenariato commerciale con la troppe volte non hanno tenuto cna dei diritti umani e dei disastri ambientali ti impunemente dall'industria degli idrocarburi e della povera gente. Per questo motivo, e bile l'interessamento manifestato dal nostro degli Esteri, Franco Frattini, che ha espresso la adanna e la forte preoccupazione italiana per le porzioni assunte dal fenomeno dell'intolleranza in alcune regioni della Nigeria. L'inaccettabilità olenza gratuita e indiscriminata contro persone o dovrebbe infatti costituire, sempre e e, un punto fermo nelle relazioni tra gli Stati.

Gruppo Editoriale L'Espresso  
 Distribuzione: Pagine Gialle  
 Periodico di Religione  
 Periodico di Cultura  
 Periodico di Letteratura  
 Periodico di Filosofia  
 Periodico di Scienze  
 Periodico di Arte  
 Periodico di Musica  
 Periodico di Cinema  
 Periodico di Teatro  
 Periodico di Storia  
 Periodico di Geografia  
 Periodico di Scienze Sociali  
 Periodico di Scienze Politiche  
 Periodico di Scienze Economiche  
 Periodico di Scienze Giuridiche  
 Periodico di Scienze Mediche  
 Periodico di Scienze Fisiche  
 Periodico di Scienze Matematiche  
 Periodico di Scienze Astronomiche  
 Periodico di Scienze Ambientali  
 Periodico di Scienze Interdisciplinari



Da Benedetto XVI monito per la libertà dei cristiani perseguitati dalla Cina al Medio Oriente, dalla Somalia alla Nigeria alle Filippine: «Il bastone dell'aguzzino non è spezzato»

DA ROMA SALVATORE MAZZA

**L**a notte di Natale in cui nasce il Figlio di Dio. Notte nella quale appare la nuova regalità che Dio istituisce nel mondo». Ma se è vero che «nella vastità universale della santa eucaristia. Egli ha veramente eretto isole di pace», è anche vero che «il bastone dell'aguzzino non è stato spezzato», e «anche oggi marciano rimbombanti i calzari dei soldati e sempre ancora e sempre di nuovo c'è il mantello intriso di sangue».

È l'immagine del martirio, accompagnata dalla costante richiesta di pace, che ha attraversato questo Natale del 2010, tra la veglia del 24 e l'Angelus di Santo Stefano. Immagine sul cui Benedetto XVI è stato costretto a tornare pressato da un'attualità che, in Nigeria e nelle Filippine, ha visto «da terra ancora macchiata di sangue». È un'invocazione ormai divenuta un grido costante, risuonato nel messaggio di Natale che una volta di più ha ricordato al mondo la pace violata in Iraq e in Medio Oriente, in Somalia e in altre - troppe - parti del mondo, con l'incoraggiamento rivolto ai cristiani perseguitati, in particolare in Cina - brano che però è stato "oscurato" dalle autorità di Pechino.

La pace, dunque, come bene supremo a cui devono tendere tutti gli uomini di buona volontà. Un'espressione questa, ha spiegato nell'omelia della veglia natalizia, rispetto alla quale «sarebbe sbagliata un'interpretazione che riconoscesse soltanto l'operare esclusivo di Dio, come se Egli non avesse chiamato l'uomo ad una risposta libera di amore». Così come, però, sarebbe parimenti «sbagliata anche un'interpretazione moralizzante, secondo cui l'uomo con la sua buona volontà potrebbe, per così dire, redimere se stesso». "Grazia" e "libertà", insomma, «vanno insieme... e ambedue sono inseparabilmente tessute tra loro». Così, ha proseguito, «questa parola - ha aggiunto Benedetto XVI - è insieme promessa e chiamata. Dio ci ha prevenuto con il dono del suo Figlio. Sempre di nuovo Dio ci previene in modo inatteso. Non cessa di cercarci, di sollevarci ogniqualvolta ne abbiamo bisogno», e tuttavia «aspetta il nostro amare insieme con Lui. Egli ci ama affinché noi possiamo diventare persone che amano insieme con Lui e così possa esservi pace sulla terra».

Per questo, allora, come sottolineato nel messaggio del giorno del 25, il Natale «è motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata, perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù». Di qui l'invocazione perché «la luce del Natale risplenda nuovamente in quella Terra dove Gesù è nato e ispiri israeliani e Palestinesi nel ricercare una convivenza giusta e pacifica», e perché «denuncia il dolore e consoli nelle prove le

il fatto

Di fronte all'ondata di attentati, la libertà è violata, perché Colui che è nato a



care comunità cristiane in Iraq e in tutto il Medio Oriente, donando loro conforto e speranza per il futuro e animando i Responsabili delle Nazioni a una fattiva solidarietà verso di esse». Parole accorate, urgenti, che non hanno mancato di ricordare da una parte quelle popolazioni colpite da calamità naturali - Haiti, Colombia, Venezuela, Guatemala e Costa Rica - e quelle i cui diritti umani sono violati, come in Somalia, Darfur, Costa d'Avorio, Afghanistan e Pakistan».

Con una speranza. Una certezza, anzi, visto che quello del Natale è «un messaggio sempre nuovo, sempre sorprendente, perché oltrepassa ogni nostra più audace speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio: è un avvenimento, che testimoni credibili hanno veduto, udito, toccato nella Persona di Gesù di Nazareth! Stando con Lui, osservando i suoi atti e ascoltando le sue parole, hanno riconosciuto in Gesù il Messia».



Il momento della consecrazione in una M

